

Lo sciopero generale del 29 novembre contro austerità ed economia di guerra

UNA MOBILITAZIONE CHE DEVE CONTINUARE

Le ragioni di uno sciopero generale sono oggi evidenti.

L'Unione Europea ha ripreso le sue politiche di austerità: per l'Italia si prevedono tagli della spesa di 12 miliardi di euro ogni anno, per i prossimi 7 anni, oltre al taglio strutturale delle buste paga per l'inflazione e le ristrutturazioni in corso.

Il nuovo orizzonte di guerra sta plasmando economie e società, con una *mobilitazione* che attraversa bilanci pubblici, scuole e ricerca, mentre il massacro di Gaza e le prospettive di pulizia etnica di Israele moltiplicano le barbarie del presente.

Le destre reazionarie stanno sviluppando le loro politiche autoritarie e repressive, imponendo ordine e disciplina nelle scuole (Raimo) e presentando un disegno di legge che reprime il dissenso sociale e le lotte sindacali (ddl 1160).

Esplode la crisi climatica, con un surriscaldamento globale moltiplica i fenomeni meteorologici estremi ed una loro gestione che ne scarica il costo sulle *classi subalterne*.

Serve allora un movimento politico e sociale contro il governo e contro il padronato, non un semplice sciopero. Questa consapevolezza e questa determinazione sono oggi assenti nelle dinamiche di massa. Il lavoro è segnato da divisioni tra categorie, settori e professionalità, le mobilitazioni sociali tendono ad esprimersi in forme fluide, occasionali e identitarie. La CISL è oggi (come negli anni '50) un sindacato *sussidiario alla produzione*, conservatore e governativo, mentre la CGIL porta avanti un'azione contraddittoria ed inconcludente, ancorata alla sua storica impostazione *responsabile e concertativa*, con rivendicazioni segnate da riferimenti e vincoli della controparte (defiscalizzazione aumenti, welfare contrattuale, previdenza complementare). Anche questa volta, dopo gli scioperi *scomposti* degli scorsi anni, si è arrivati *tardi* (proclamazione a fine ottobre) e *male* (senza un coinvolgimento dei delegati/e e dei posti di lavoro), rischiando di riprodurre le piazze compartimentate degli ultimi tempi.

La novità di uno sciopero plurale. Un po' per caso, un po' per scelta, il 29 novembre è diventato però una giornata di lotta comune a organizzazioni confederali e di base, con il sostegno di circuiti precari, movimenti studenteschi e centri sociali. Una giornata che si collega anche, in qualche modo, al corteo nazionale per la Palestina del giorno successivo e conquista quindi anche il sostegno di Udap e GPI. Certo, questa giornata sarà scandita da appuntamenti e piattaforme diverse, ma si è consapevolmente colto l'occasione di un segnale di convergenza, con un'unica giornata di lotta contro padronato e governo nella quale far scorrere le diverse impostazioni e prospettive.

Diamo continuità a questa mobilitazione. L'offensiva di governo e padronato non si esaurisce con la legge di Bilancio. Proseguirà l'anno prossimo con la sua iniziativa securitaria e autoritaria, come con il suo intervento di revisione di scuole e università. La rottura delle trattative sul contratto metalmeccanici e l'accordo separato CISL-autonomi nelle *Funzioni centrali* (allargatosi per ora alle Poste) aprono una stagione incerta che peserà nei rapporti di forza complessivi tra le classi, insieme agli altri conflitti aperti nel paese (trasporto, logistica, crisi industriali, ecc).

Tenere questa convergenza sarà complicato. La CGIL sarà tentata di ripiegare, privilegiando la campagna referendaria e nuovi possibili *patti per la fabbrica*, il sindacalismo di base sarà tentato di perseguire la propria costruzione, i movimenti sociali di far vivere le loro specifiche vertenze. La convergenza del 29, cioè, proprio nella sua dinamica occasionale, rischia di esplodere in un inverno di nuova disarticolazione. La divisione, però, non è un destino. Ce lo dicono i processi unitari che si registrano in questi giorni sulla giornata di lotta per la Palestina del 30 novembre e sul corteo contro il Ddl sicurezza del prossimo 14 dicembre.

Sviluppiamo una conflittualità diffusa e persistente. Forse, si diffonde tra molti la comprensione che la rivolta sociale non può esser solo un'aspirazione o il passaggio mediatico di un discorso. Deve provare a diventare una pratica collettiva e unitaria.

Per questo è oggi importante aprire una nuova stagione di convergenza, resistenza e conflitto sociale.

www.amrcontrovento.it

info@amrcontrovento.it

f.to in proprio, Milano 25.11.2024

